

BUSINESS BIOTECNOLOGICI

Farmaci, boom di investimenti

Il biotech farmaceutico non è una bolla di sapone, anzi si appresta a diventare uno dei settori con le più forti capacità di profitto. L'aumento delle vendite nel 2001, che ha registrato medie del 25-30% e punte del 200%, è confermato, secondo l'ultimo rapporto della società di consulenza J. Lamarek offerto in esclusiva ai lettori di *@lfa Il Sole 24-Ore*, dal perdurare della richiesta di capacità produttiva nell'ultimo trimestre. La produzione di farmaci biotecnologici spazia tra proteine, virus, sieri terapeutici, vaccini, emoderivati, e sostanze prodotte mediante organismi geneticamente modificati. Di tutte le tipologie gli anticorpi monoclonali sono quelli che richiedono i maggiori volumi di produzione sia perché impiegati nella cura di malattie croniche sia per i dosaggi somministrati ai pazienti.

Produzione. A fine 2001 la capacità produttiva mondiale di tutto il biotech farmaceutico, intesa come capacità dei fermentatori in dotazione alle aziende, era di circa 418mila litri. Le percentuali più significative erano detenute da Boehringer Ingelheim (Germania) e dalle statunitensi Amgen, Biogen e Genetech. Sulla base degli investimenti in corso e del tasso di incremento annuo (circa 100mila litri) la capacità produttiva mondiale dovrebbe toccare i 950mila litri entro il 2005. E la produzione resterebbe sempre inferiore al fabbisogno mondiale complessivo stimato intorno agli 1,3 milioni di litri, tanto che gli analisti si aspettano di veder crescere ancora gli investimenti nel corso del 2002.

Nuovi stabilimenti. Negli Usa i più grossi nomi del settore hanno già investito in nuove strutture produttive per far fronte a un aumento della domanda di farmaci che neanche i produttori per conto terzi, impegnati quasi al 100% della propria capacità produttiva, riescono a soddisfare. Biogen sta progettando la realizzazione di uno stabilimento da 350 milioni di dollari in Danimarca, mentre Genzyme ha avviato la realizzazione di due stabilimenti in Irlanda, a Framingham e a Waterford, e l'ampliamento della struttura a Haverhill, in Gran Bretagna. Stessa tendenza in casa Amgen che oltre a preparare l'espansione degli stabilimenti di Longmont in Colorado (650mila metri quadri), e di Juncos, a Puerto Rico (300mila metri quadri), con l'acquisizione della concorrente Immunex si è assicurata anche il nuovo stabilimento che questa stava ultimando a Rhode Island (Usa). L'esplosione della domanda di capacità produttiva ha investito anche i produttori in conto terzi: quasi l'89% del campione di 70 aziende esaminate nel rapporto, ha in atto piani di ampliamento, e in diversi casi addirittura di raddoppio, della capacità produttiva. Il fenomeno sta anche stimolando la nascita di strutture produttive comuni. A Boston, il Massachusetts biotechnology council, unione degli industriali biotech, ha avviato la riconversione di 40mila metri quadrati di strutture industriali per ospitare il Boston technology center, una nuova struttura comune destinata a far fronte alla crescente richiesta di capacità produttiva delle aziende dello stato.

La domanda spinge le società ad ampliare gli impianti produttivi

mento della struttura a Haverhill, in Gran Bretagna. Stessa tendenza in casa Amgen che oltre a preparare l'espansione degli stabilimenti di Longmont in Colorado (650mila metri quadri), e di Juncos, a Puerto Rico (300mila metri quadri), con l'acquisizione della concorrente Immunex si è assicurata anche il nuovo stabilimento che questa stava ultimando a Rhode Island (Usa). L'esplosione della domanda di capacità produttiva ha investito anche i produttori in conto terzi: quasi l'89% del campione di 70 aziende esaminate nel rapporto, ha in atto piani di ampliamento, e in diversi casi addirittura di raddoppio, della capacità produttiva. Il fenomeno sta anche stimolando la nascita di strutture produttive comuni. A Boston, il Massachusetts biotechnology council, unione degli industriali biotech, ha avviato la riconversione di 40mila metri quadrati di strutture

industriali per ospitare il Boston technology center, una nuova struttura comune destinata a far fronte alla crescente richiesta di capacità produttiva delle aziende dello stato.

A Rockville, dove hanno sede anche Celera e la Human genome sciences, l'amministrazione del Maryland sta valutando quali sgravi fiscali adottare per favorire la nascita di un nuovo impianto di produzione a uso comune per le industrie locali. Negli Usa un investimento per la realizzazione di una nuova struttura produttiva oscilla generalmente tra i 250 e i 450 milioni di dollari, con tempi di realizzazione più lunghi, fino a quattro o cinque anni, quando per ogni sito produttivo diventa necessaria una specifica approvazione della Food and drug administration. La prospettiva di far produrre le proteine e principi attivi ad animali o vegetali modificati geneticamente potrebbe presto offrire tecnologie alternative alla fermentazione in bioreattori. I quantitativi prodotti sarebbero notevolmente superiori, ma i processi sono ancora sperimentali e non si vede una loro diretta applicazione industriale prima del 2004 o 2005.

Guido Romeo